

## L'Arte Pubblica, il CEDRAP e la ricostruzione dell'Aquila come "opera collettiva"

di Patrizia Ferri \* e Paolo Colarossi \*\*

Cari Aquilani,

non vi lasceremo soli ad affrontare il DOPO. Il cuore della città ricomincerà a pulsare con l'arte ripristinando una trama di relazioni, un nuovo tessuto vitale per l'urgenza della città, delineando un nuovo progetto di vita a partire dalle esigenze interiori e dalle visioni sentimentali, come realtà da condividere nella problematicità degli eventi catastrofici. Una pre-ricostruzione artistica che parta dalla necessità di uscire dalla stasi per un progetto etico dell'abitare che ripristini una continuità tra passato e futuro. Un inedito progetto condiviso per "nuove e vecchie città" dove proprio voi abitanti avrete un ruolo primario a fronte dei vostri desideri e aspettative. Faremo in modo, con il vostro contributo, che L'Aquila possa essere il primo esempio di una città pensata come una vera e propria OPERA COLLETTIVA, per realizzare il sogno ad occhi aperti della ricostruzione.

Il tema delicato e scottante dell'urgenza della città e dei suoi bisogni Più che fari puntati per un giorno, L'Aquila ha bisogno di un'illuminazione costante e senza la retorica delle circostanze e la demagogia delle strumentalizzazioni, perché si possa delineare in filigrana un nuovo *disegno di vita* a cui l'arte e la cultura in senso ampio possano contribuire, colmando esigenze interiori e nutrendo visioni sentimentali, in un'idea di impegno politico (da *pòlis* appunto come realtà da condividere e tessuto di relazioni) che parta dal riconoscimento della *sacralità laica* di ogni individuo in quanto tale al di là dei ruoli e degli stereotipi sociali. La riflessione sul presente per un futuro possibile e "abitabile", implica l'interrogarsi sulla natura intrinsecamente precaria della vita, soggetta al caso e a fronte di una consapevolezza che sappia ribaltare in positivo le circostanze drammatiche nella trasformazione costante dell'essere in presa diretta con la realtà.

Un tema delicato quello della ricostruzione, in senso effettivo e simbolico, da affrontare criticamente e senza retorica, aggirando lo stile mediatico sensazionalista, in un approccio olistico dove una visione profondamente ecologica e pluralistica è essenziale in tempi di grande instabilità e crescente imprevedibilità, comprensiva di una serie di istanze: il rapporto sostanziale tra residenti e territorio, la coesistenza di modelli permanenti e temporanei con cui affrontare l'emergenza per riprogettare l'esistenza in senso ampio, nel recupero della memoria e dell'identità.

L'arte contemporanea, certa arte contemporanea, elaborando strategie di intervento nel reale è uno degli strumenti ideali per comprendere i mutamenti epocali, o le emergenze come in questo caso, perché elabora degli immaginari che come specchio di alternative al vivere sociale possano essere considerati a tutti gli effetti dei mezzi di esperienza del reale e quindi di conoscenza in senso ampio. L'Arte Pubblica un fenomeno in crescita esponenziale in cui convergono la rivisitazione poetica, la rilettura concettuale, l'esplorazione trasversale dei luoghi del quotidiano, il confronto e la sintonia con le energie e le esigenze di chi li abita, l'analisi dei suoi processi intrinseci e la sperimentazione di modalità operative e progettuali strutturalmente e intrinsecamente multidisciplinari. Paragonabili ad altrettanti sismografi rivelatori di questioni culturali, meccanismi e dinamiche relazionali, sociali, politiche e squisitamente esistenziali che possano concorrere a ricreare il nuovo tessuto *dell'arte e della città e dell'arte nella città* in generale e all'Aquila in particolare.

Pertanto il concetto di Arte Pubblica che vogliamo interrogare, e da cui vogliamo farci interrogare è un qualcosa che a volte non sembra nemmeno arte, ne aggira il senso tradizionale, non si fa incasellare, non è una corrente artistica e neppure una categoria culturale: è sperimentazione allo stato puro e ricerca estetica, è un approccio creativo basato sull'analisi dei territori urbani e sulla trasformazione dello spazio pubblico scelto come luogo d'intervento che predilige un *sentire* comune, è un'opera processuale e inafferrabile anche quando prende forma costruttivamente compiuta, è una prassi operante.

Il contributo dell'arte alla ricostruzione in questo senso allora sarà forse trasversale, ma necessario e vitale per modificare assetti e relazioni nell'ambito della comunità a cui si rivolge, per affrontare esigenze comuni, bisogni profondi di relazione, necessità diciamo *sentimentali*, che essa può veicolare e sviluppare anche nell'ordine di una utilità effettiva, quella espressa dai cittadini coinvolti nei processi di elaborazione e definizione dell'opera, riportando all'"attenzione", attivando dimensioni subliminali, sviluppando strumenti anomali di lettura volti a stimolare la conoscenza e la riappropriazione del tessuto urbano e dei suoi elementi architettonici e urbanistici, orientando, anzi ricreando l'ascolto, creando una diversa percezione del luogo, indagato attraverso vari approcci disciplinari che lo raccontino e rivelino, innescando una sensibilità poetica che modifichi assetti consolidati e relazioni nell'ambito della comunità a cui si rivolge, attraverso un linguaggio più di vuoti che di pieni.

L'autore facendo un passo indietro, scende dal piedistallo dell'automitografia, diventa interprete e mediatore dei desideri e delle aspettative di un luogo abitato. La città del futuro, che inizia sempre nel presente, dovrebbe essere il luogo per eccellenza che rappresenti gli ideali e i valori collettivi, che oggi ritornano a partire dall'individuo e non dalla massa. La meta comune a chi fa della città la ragione e il nucleo della propria ricerca artista, architetto o urbanista che sia è che posseda un'identità attrattiva, che costituisca un ambito dove convergano ecologia, benessere fisico, percettivo, psicologico in una sorta di equilibrio olistico, dove la relazione tra *spazio pubblico*, *trasformazione urbana* ed *esistenza sociale* sia complessa e diversificata, aperta all'immaginazione sociale e alle esigenze esistenziali.

Una dimensione pienamente vitale che possa cominciare a disegnarsi magari esemplarmente proprio con la necessaria ed urgente ricostruzione de L'Aquila, un obiettivo esemplare.

Ricostruire, certo. Ma cosa, e come? E già sappiamo che ricostruire non significa rifare. Che non sarà possibile ricostruire ciò che era come era. Perché l'evento della catastrofe introduce una soluzione di continuità irrecuperabile, una perdita senza rimedio: mai più ciò che era sarà come era. Ma piuttosto: da come era, sia ciò che potrà essere. E' dalla memoria di ciò che era che può e deve nascere il nuovo. E, auspicabilmente, il meglio.

La straziante catastrofe dell'Aquila si può proporre come introduzione e occasione per parlare di una più generale, enorme e terrificante catastrofe: la catastrofe dell'espansione urbana avvenuta nel corso della seconda metà del XX° secolo.

Ma all'Aquila la catastrofe è avvenuta solo in parte, forse solo in piccola parte, per insipienza umana: perché è stata una catastrofe provocata dalla violenza della natura.

L'altra, quella che ha coinvolto tutte le città e la gran parte del territorio italiano, è tutta opera nostra, della nostra violenza.

Una catastrofe avvenuta nello stesso tempo con lentezza velenosa e con rapidità feroce: che ha impiegato cinquanta e più anni per farci accorgere improvvisamente del disastro ormai avvenuto: della distruzione della bellezza esistente e della costruzione della bruttezza dovunque, dell'inquinamento di acque, aria e suolo, del consumo senza criterio e ragione, dello sviluppo fondato su desolanti valori e senza visione di futuro.

Ricominciare è non solo una necessità, ma anche un obbligo. Perché siamo ormai al limite della distruzione, perché nessuno può volerne ancora.

Ma per ricominciare occorre un progetto di ricostruzione. Che è un progetto davvero complicato: perché occorre ricostruire una nuova cultura urbana, una cultura del paesaggio, una cultura della bellezza.

Ecco: proviamo a ricominciare dalla bellezza, dalla ricerca della bellezza, dalla ricostruzione di una cultura della bellezza nel e del mondo fisico: città, territorio, insomma paesaggio.

Proviamo a costruire le condizioni, culturali e concretamente operative per un obiettivo davvero rivoluzionario, una indispensabile discontinuità, quella della bellezza.

Rivoluzione culturale, discontinuità e diversità profonde, degne di segnare profondamente e dare senso a un *dopo*. Perché una cultura del paesaggio fondata anche sull'apprezzamento della bellezza,

sulla conservazione di quella esistente e sulla costruzione di nuova bellezza, richiederebbe la costruzione di una “nuova” concezione del progetto per la città e per il territorio.

Nuova concezione che deve produrre non solo concetti e principi, ma anche saperi capaci di concretezza e capacità di effettivo intervento. Dunque produrre un atteggiamento di nuova responsabilità, un’etica dei concetti e delle azioni, un atteggiamento prima di tutto e prioritariamente di coinvolgimento umanistico e antropologico nei confronti del nostro mondo fisico nel quale abitiamo, o meglio vorremmo abitare felicemente.

Tutte cose che presuppongono anche una ricerca di una bellezza, per la città e nella città, che sia anche (per un buono e felice abitare) una bellezza quieta e semplice, una bellezza gradevole e accogliente, una bellezza artigianale, non solo e necessariamente fondata sull’eccezionale, sul sublime, sul sorprendente o sconvolgente dell’arte.

Per il primo tipo di bellezza, credo che dovranno essere i “nuovi” progettisti urbani a farsene carico. Farsi carico della necessariamente lenta ricostruzione di una disciplina della “nuova progettazione urbana” che dal come era (gli inimitabili tessuti dei nostri centri storici) recuperi ciò che potrà essere. Dalla memoria di ciò che era, proponga il nuovo. E, conviene ripeterlo, auspicabilmente il meglio.

Occorre costruire i contenuti di un nuovo progetto condiviso per “nuove vecchie città”.

Un progetto nel quale anche l’arte e gli artisti, la bellezza dell’arte e quella costruita dagli artisti dovranno proporre accanto a quello dei progettisti artigiani il loro determinante contributo.

E anche per l’arte deve valere l’idea di una nuova arte: una “nuova arte urbana”.

Che produca opere pubbliche, nello spazio pubblico delle città: nelle piazze, nei viali, nei corsi, nei giardini.

Opere diverse: quelle di lunga durata, ma anche quelle effimere, temporanee.

Le prime, per accompagnare e intensificare nei luoghi delle frequentazioni giornaliere degli abitanti la bellezza quotidiana degli artigiani-urbanisti con una bellezza dell’arte e fornire i segni delle memorie del futuro della “nuova cultura delle città”.

Le seconde, per suggerire e stimolare idee e comportamenti, rammentare situazioni e provocare scandalo, mostrare possibili cambiamenti e rivoluzioni. Ma sempre con la prudenza e la cura necessarie per parlare con gli abitanti e agli abitanti, per comunicare in modo aperto e flessibile con quelli che devono poter apprezzare questo tipo di arte e ne devono essere i destinatari.

Quindi, eccole le tre parole chiave per iniziare la rivoluzione del dopo catastrofe nelle città: bellezza, nuovo progetto, abitanti.

Innanzitutto entrando nel vivo del discorso, il CEDRAP partecipando alla proposta di legge dell’On Morassut “Misure per la tutela e salvaguardia delle dotazioni territoriali previste nell’ambito degli strumenti urbanistici attuativi dal dm 1444 del 1968”, in relazione alle misure previste nella proposta introduce alcuni criteri di assegnazione per i fondi che dovranno tenere conto prioritariamente di progetti che rispettino le seguenti linee-guida:

- Siano localizzati nell’ambito dei quartieri esistenti
- Siano compresi all’interno di un piano-programma di assetto complessivo degli spazi pubblici, dei servizi e delle attrezzature di un quartiere che preveda, come standard urbanistico qualitativo minimo, la presenza di un sistema continuo di spazi pubblici a prevalente uso pedonale e che sia formato almeno da una piazza, da un viale passeggiata e da un giardino pubblico
- Siano elaborati con l’apporto di un processo di progettazione partecipata
- Siano elaborati da gruppi interdisciplinari con la presenza di uno o più artisti in un’ottica di sostenibilità all’interno della quale siano previsti incentivi di defiscalizzazione come strumento di riqualificazione nella trasformazione urbana, per la tutela e gestione condivisa dello spazio pubblico (verde, giardini, opere d’arte) da affidare ai residenti e ai comitati di quartiere commisurati all’estensione delle aree prese in affidamento.

Il contributo salito al 2,5 % in relazione alla legge n 717 del 29-7-49 deve avere soprattutto l’obiettivo di perseguire l’integrazione con il preesistente costruito e con l’identità del contesto in un’ottica partecipata anche se le opere si realizzino in una cornice architettonica già determinata

prevedendo pertanto i medesimi principi di opere d'arte nello spazio pubblico *ex novo*. Principi a cui si adegueranno anche gli interventi privati, opere pertanto realizzate attraverso procedure concorsuali previste da una Commissione apposita.

E' importante ribadire che ogni opera pubblica sarà l'esito di una progettazione multidisciplinare integrata e partecipata che vede la collaborazione tra artista, architetto, urbanista e critico d'arte come nei criteri fissati dalla commissione consultiva nella delibera comunale del 5 aprile 2006 dell'Assessorato alle Politiche Urbanistiche del Comune di Roma della Giunta Veltroni, "Promozione dell'arte nella realizzazione di opere pubbliche e nei programmi urbanistici attuativi". Tutto ciò presuppone la volontà di iniziare una politica urbana centrata su un necessario intervento sul disastro pubblico urbano, e in particolare sulla catastrofe aquilana, per introdurre trasparenza e un accettabile livello di qualità dell'abitare fondato sullo Spazio Pubblico.

Pertanto l'arte che si intende promuovere è sostanzialmente Arte Pubblica ovvero quell'arte che non decora e che più che abitare al chiuso degli edifici crei essa stessa Spazio Pubblico come luogo della collettività secondo criteri di condivisione, abitabilità, bellezza e necessità facendo della città un'OPERA COLLETTIVA..

\*\*\*

Il CEDRAP, come obiettivi prevalenti, vuole indagare sulle potenzialità offerte dall'Arte Pubblica e sul suo ruolo nell'integrare i progetti di qualificazione urbana dei quartieri e dello spazio pubblico in particolare.

Arte Pubblica secondo la definizione di Vito Acconci è una forma di produzione artistica che rifiuta la tradizione autoaffermativa del monumento e la funzione meramente decorativa che viene assegnata all'arredo urbano per privilegiare una dimensione progettuale di ampio respiro. Dimensione in cui la volontà politica di un'amministrazione pubblica si coniuga con un processo creativo finalizzato alla realizzazione di strutture che interagendo con il preesistente, si offrono alla fruizione di un pubblico eterogeneo suggerendo nuove modalità di rapporto tra estetica e funzionalità pubblica fuori dal tradizionale rapporto contemplativo negli spazi deputati del Museo e delle Gallerie.

Negli ultimi anni si avverte una ripresa di consapevolezza e necessità di intervenire nei processi vitali del quotidiano confrontandosi con la realtà, nella auspicabilità del contributo dell'arte (oltre a quello dell'urbanistica e dell'architettura) a intervenire per modificare assetti e relazioni nell'ambito delle comunità a cui ci si rivolge. Questo significa anche pensare al recupero e alla riqualificazione di spazi interstiziali o di margine, in particolare e soprattutto spazi pubblici periferici e degradati. *Mission*, questa, dove l'arte si integra sempre più alla città in termini teorici e operativi, pur mantenendo le rispettive specificità in un'interdisciplinarietà che è relazione e confronto in atto nella complessità urbanistica della metropoli contemporanea, metafora bifronte della coesistenza e del conflitto.

La nuda brutalità urbana ed edilizia che incombe sul nostro quotidiano può essere modificata? E' una delle domande che pongono lo stato dell'arte e lo stato della città, nella riqualificazione delle periferie e dei luoghi interinali attraverso l'arte, l'urbanistica e l'architettura, discipline che possono convergere in una tensione reciproca affrontando una comune esigenza. I metodi e gli obiettivi della progettualità culturale, della ricerca e produzione artistica vanno infatti di pari passo con le questioni cruciali dell'economia, della progettazione e gestione della città e delle sue problematiche, della vita della comunità, tutte questioni che richiedono l'individuazione di forme sostanziali di innovazione produttiva, dell'arte, dell'urbanistica e dell'architettura, proponendosi come centro delle politiche per la città contemporanea nelle sue nuove accezioni e trasformazioni.

Le linee di lavoro principali che il CEDRAP si pone sono due.

Per la prima, si intende operare una ricognizione sull'arte pubblica a partire da Roma e il Lazio, che sarà estesa via via alle varie Regioni italiane. La ricognizione includerà sia fenomeni di sperimentazione sul campo (nella descrizione e analisi delle varie tipologie di pratiche sul territorio,

ovvero azioni e situazioni di artisti o gruppi a carattere estetico-sociale sul territorio, di disseminazione, intervento, percezione creativa, di progettazione potenziale o simulata attraverso la pratica del confronto e della multidisciplinarietà, di interpretazione e ascolto dei luoghi in un diverso rapporto con chi li abita), sia interventi a carattere costruttivo permanente (relativi o meno alla legge del 2% ) che tengano conto del contesto urbano o naturale. La ricognizione permetterà di verificare in termini qualitativi e quantitativi lo stato del fenomeno Arte Pubblica per cui il contesto urbano è un laboratorio sperimentale delle dinamiche di identità individuale e collettiva e dove l'atto artistico diventa metafora dell'esperienza urbana.

Come seconda linea di lavoro ci si propone una rilettura storico-critica del fenomeno Arte Pubblica dalle sue premesse a partire dagli anni '60-'70, dove lo spazio sociale era espressione culturale condivisa alla luce dell'ideologia e dell'utopia, fino ad oggi, in una logica di rinnovata partecipazione e a fronte delle esperienze europee più di avanguardia come quella francese dei "Nuovi Committenti" dove l'artista diventa mediatore culturale tra l'amministrazione e i cittadini.

Si intende con ciò anche cercare di stabilire la realtà di una specificità italiana che può essere riletta e interpretata attraverso anche un'analisi dei processi creativi oltre che dell'intervento artistico tout court, volta a fare luce sulle dinamiche di trasformazione urbana relative soprattutto ad approcci relazionali e partecipativi e alle metodologie rivolte alla fruizione a fronte di una prospettiva etica e trasversale aperta a vari contributi e fuori da rigidi e in fondo rassicuranti stereotipi.

Il momento operativo della ricognizione precederà quello di sintesi critica, secondo due fasi articolate del lavoro di ricerca e di documentazione che restituiscano da un punto di vista operativo-critico-metodologico una riflessione sulle varie e diverse esperienze nello spazio pubblico in Italia. Per adeguare gli strumenti di indagine al panorama vario e alla complessità dei materiali si intende ricorrere ad una metodologia fluida che non si esaurisca in un'attività teorico-deduttiva ma agisca considerando vari livelli, presentando da una parte i materiali della ricerca in maniera diretta (fatti, opere, progetti, contesti) e dall'altra le elaborazioni critico-teoriche (interpretazioni, letture, tematiche, dibattito culturale).

**Il CEDRAP come osservatorio mobile include inoltre nelle sue attività "Progetti di Workshop sul territorio, progettazione urbanistica partecipata e multidisciplinare per interventi pubblici di arte ambientale"; "Iniziativa ed eventi (come AFTER)"; "Diramazioni in corsi accademici e seminari di progettazione integrata".**

**I PUNTI IRRINUNCIABILI DA TRADURRE IN POLITICHE URBANE, ARTISTICHE E CULTURALI sono i seguenti:**

Il problema a livello nazionale non sono solo i tagli ma la mancanza di promozione, conservazione e tutela del patrimonio artistico e architettonico nella città e sul territorio spesso lasciati in uno stato di totale degrado, e l'assenza di investimento nella potenzialità del nostro bacino creativo per la riprogettazione delle politiche culturali in termini di una fertile e vitale sperimentazione: i metodi e gli obiettivi della ricerca e della produzione culturale vanno di pari passo con le questioni cruciali dell'economia e della gestione della città e delle sue problematiche, della vita della comunità, dell'ambiente, tutte questioni che richiedono l'individuazione di forme sostanziali di innovazione produttiva al centro delle politiche per la città contemporanea nelle sue nuove accezioni e trasformazioni a partire dalle esigenze di chi lo abita. Il punto è la possibilità di sottrarsi al modello culturale dominante della nuda brutalità edilizia che incombe, nell'attivazione di una capacità di decostruzione dei meccanismi di potere e di controllo agendo sulle Istituzioni limitando il principio di deroga al fine di ristabilire la loro funzione primaria che è quella di garantire la salvaguardia dell'interesse collettivo.

Lo Stato se non ricorre ad una sana politica di decentramento rischia di perdere il proprio ruolo di promotore *super partes* per lasciare l'iniziativa ai privati e quindi al mercato, con evidenti derive clientelari, di profitto e logiche private anziché pubbliche e di trasparenza rivolte alla qualità

estetica ed etica della vita quotidiana, nell'annullamento di una cultura artistica architettonica e urbanistica legata alla sperimentazione e al progetto.

La riqualificazione urbana parte anche dalla necessità di comitato scientifico con esperti e cittadini onde evitare l'insorgenza assurda di espressioni artistiche non tali o totalmente inopportune nel rapporto con la città e i suoi abitanti all'interno di spazi pubblici di grande qualità urbanistica come anche nelle periferie.

Vanno sostenuti e incentivati i dipartimenti universitari e le associazioni culturali di ricerca che si prodigano nel perseguire la qualità estetica ed etica dello spazio pubblico con iniziative fondate su una estesa condivisione e persistenza dei principi portanti della cultura del progetto in senso ampio fondata sulla qualità estetica della città, che siano incardinati in una legge che ne dia legittimità ed attuazione.

Riteniamo sia imprescindibile la continuità nel sostegno alle iniziative di riqualificazione urbana come quella iniziata dalla giunta Veltroni a fronte di una delibera emanata dal Comune e dall'Assessorato alle Politiche Urbanistiche che promuoveva un'istanza di progettazione partecipata fino dalle fasi preliminari al fine di garantire una crescita urbana organica ed in linea con le indicazioni della ricerca urbanistica, architettonica ed artistica europea più all'avanguardia. L'obiettivo è la promozione e il sostegno alla sperimentazione progettuale urbanistica in termini sostenibili e di partecipazione, nonché di integrazione multidisciplinare con l'Arte Pubblica e l'architettura ai fini della crescita e valorizzazione del patrimonio ambientale urbano e paesaggistico esistente e in via di realizzazione.

**Politica per i quartieri** misurata sulla piccola dimensione del quartiere in quanto unità urbana della vita quotidiana degli abitanti, per produrre il miglioramento delle qualità urbane (qualità ambientali, sociali, di urbanità ed estetiche) nei quartieri periferici esistenti, con particolare attenzione agli interventi sullo spazio pubblico e sui servizi: per creare con artisti, architetti, urbanisti, comitati di quartiere, piazze, passeggiate, viali e giardini pubblici condivisi e attrezzature su di essi affaccianti. Attività capace per sua natura di produrre paesaggi di notevole bellezza, tali da poter essere amati, curati e protetti dagli abitanti dei quartieri circostanti che ne percepiranno i valori estetici, economici e sociali e ne difenderanno la intoccabilità. Un qualcosa che potrebbe prodursi attraverso una rete di laboratori partecipati e di workshop interdisciplinari tenuti da urbanisti, critici d'arte, artisti, architetti e cittadini.

**Politica di decrescita urbana** per minimizzare il consumo di suolo non edificato e incentivare la demolizione, la ricostruzione e la densificazione di aree urbane di bassa qualità o la nuova edificazione solo di limitate quantità in strette fasce lungo i margini di quartieri esistenti. Un principio applicabile anche agli interventi di arte pubblica più rivolti a creare spazi vuoti e pieni di significato simbolico anziché monumenti celebrativi e autoreferenziali come anche ad una qualità architettonica che rifugga dai macrosegni avulsi dal contesto per l'integrazione nell'esistente.

**Politica sui modelli di interventi culturali interdisciplinari nella città** calibrata sugli standard europei e internazionali. Ad esempio l'uso temporaneo di spazi deprivati dalla loro funzione originaria, come dispositivi in grado di promuovere processi vitali innescando dinamiche di rigenerazione urbana che creino un microsistema economico e creativo per soluzioni avanzate e a basso costo che rientra nella cosiddetta arte pubblica, nelle sue contaminazioni con l'architettura, l'urbanistica e l'evento performativo. Ciò significa la creazione di un modello culturale fluido e sperimentabile nella rigidità del sistema culturale, che includa la realtà degli spazi no-profit per una necessità di scambio vitale tra vari operatori culturali.

\* Critica d'arte-curatrice

\*\* Urbanista

**IL CEDRAP (CENTRO DI RICERCA E DI DOCUMENTAZIONE SULL'ARTE PUBBLICA)** diretto dai **Proff. Paolo Colarossi e Patrizia Ferri** e con un COMITATO SCIENTIFICO costituito dall'Arch. Fabio Briguglio, Prof. Enzo Scandurra, Prof. Franco Fiorillo, Prof. Nino Cappuccitti e il Prof. Carlo Cecere.

Il Centro di Ricerca e di Documentazione sull'Arte Pubblica (CEDRAP) è costituito all'interno del DAU come libera associazione di ricercatori interessati alle questioni relative ai temi dell'Arte Pubblica. Gli obiettivi e l'attività del CEDRAP derivano, integrandolo, dal filone di ricerche e sperimentazioni progettuali che da anni un gruppo di ricercatori va svolgendo nell'ambito del DAU sui temi dell'estetica urbana, del disegno urbano, del miglioramento della qualità urbana nei quartieri e del progetto dello spazio pubblico, con principale riferimento alle situazioni di carenza qualità urbana riscontrabili generalmente, in Italia e in Europa, nelle parti di città costruite negli ultimi cinquanta-sessanta anni. Con l'obiettivo di approfondire questi temi, è stato istituito, nel 2000, un "Centro di ricerche e di sperimentazioni progettuali sui quartieri e sullo spazio collettivo" denominato "Centro Abitare la Città" del quale il CEDRAP è una sezione.